

# 2008 al CRUFT, la gara cinofila più antica e importante del pianeta

di Sarah Prinzo



Da tempo coltivo la passione per gli animali. Da quasi 3 anni a questa parte, con mio marito ho preso a selezionare, riprodurre e dressare cani di razza Carlino generando un vero e proprio allevamento, in corso di riconoscimento, sotto la denominazione "Principessa Clotilde". La passione mi ha spinto a partecipare ai concorsi espositivi più importanti, sia nazionali che a livello europeo. Durante tali manifestazioni il confronto con gli altri allevatori e le esperienze maturate mi hanno consentito di puntare solo su cani di elevata qualità, sempre con attenzione all'handling.

Ho così selezionato un gruppo di Carlini che considero "il mio tesoro personale". Una canina denominata Cotoletta, Cota per gli amici, rispecchia fedelmente i parametri internazionali di dimensione, così abbiamo ritenuto opportuno partecipare per la prima volta alla gara internazionale di Birmingham, il Crufts.

Tale decisione, come tutte le "prime volte", è stata molto sofferta. Infatti, anche se eravamo sicuri delle doti di Cotoletta, farsele riconoscere in gara non sempre è agevole o possibile, tenuto conto dei pregiudizi che gli allevatori italiani, per tante ragioni più o meno giustificate, devono scontare.

Armata di speranza e ansiosa per l'incertezza del risultato, siamo partiti il 5 marzo 2008 per Birmingham. Come tutte le prime esperienze anche questa nostra avventura è stata costellata di tante emozioni. Ogni minuscolo dettaglio, quale il ritardo degli aerei, ha generato piccole ansie che comunque si sono risolte per il meglio.

La gara è stata un susseguirsi di emozioni e i partecipanti di ogni categoria erano numerosi. Sempre centinaia di soggetti da far sfilare e da giudicare. La categoria Carlini femmine, a cui la nostra Cota era iscritta, sfilava fra le ultime: 267 i soggetti partecipanti. I risultati di tutti i cani italiani in concorso, in ogni categoria, in mattinata avevano erano stati deludenti.

Si faceva così strada nei nostri pensieri quel timore del pregiudizio che ci portava ad abbandonarci ad una larga rassegnazione. Finalmente, nel pomeriggio, è venuto anche il nostro turno. Cotoletta, tutta lavata pettinata e profumata, ha



avviato il suo show. Il Giudice Hulme, inglese con tipico fare anglosassone, ha aperto la selezione riducendo subito la competizione a soli 10 esemplari. La nostra Cota era tra questi. Continuando la selezione il Giudice si è calato sempre di più nella sua parte, con impegno tipico solo dei Sassoni: ha guardato e riguardato i 10 soggetti prescelti riducendo il cast, dopo attento esame, a soli 5 esemplari fra cui si trovava ancora la nostra Cota. A questo punto l'adrenalina era salita ai massimi livelli. Io dai bordi del ring e mio marito dentro al ring con un espressivo linguaggio del corpo ci scambiavamo tutte le emozioni che stavamo vivendo, increduli di essere arrivati fino a quel risultato che già così sconfessava ogni pregiudizio: nel frattempo, infatti, erano state eliminate le canine dei più prestigiosi allevamenti a livello mondiale. Comunque, la gara continuava. Il Giudice, dopo i tempi tecnici e organizzativi, riconvocava il gruppetto dei 5 per l'ultima e definitiva selezione. Dopo l'ultimo minuzioso esame il Giudice, senza esitazione, prelevava dal tavolo la coccarda della vincitrice e si dirigeva verso la Cota designandola la vincitrice nella sua categoria del concorso.

In quel momento non credevo ai miei

occhi. Non stavo più nei vestiti, né nella pelle. Una gioia infinita mi ha invaso, una gioia pari alla somma di tutti i sacrifici fatti per arrivare fin qui moltiplicati per mille e mille volte.

Il post concorso è stato un succedersi di strette di mano, fotografie, complimenti, abbracci, baci, scambi di indirizzi... una festa che non scorderò mai. Uno dei giorni più belli della mia vita. Vincere una competizione a livello mondiale riempie di gioia chi, dopo tanto impegno e sacrifici, è riuscito a selezionare e dressare un cane a livello di eccellenza. Il merito, ovviamente, va condiviso con gli allevatori Domenico e Patrizia, che hanno saputo guardare oltreoceano per poi allevare in Italia dei cani che sanno distinguersi, e a Paola e Antonio: senza di loro Cota, non sarebbe arrivata al concorso frenata da problemi burocratici. Oltre a loro meritano i nostri ringraziamenti tutti quelli che ci hanno sostenuti e spronati a continuare.

L'impegno, il lavoro, le ansie, le rinunce per accudire questi meravigliosi soggetti sono un onere marginale rispetto alla felicità che riescono a restituire giorno per giorno e negli eventi come quello commentato di Birmingham.